

*In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui: erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro*

Il tema del Vangelo di oggi è chiaro: la vocazione, la chiamata. Ma, anche se il contenuto appare subito palese, questo passo è ricchissimo di sorprese che, ad una lettura non attenta, sfuggono facilmente.

Analizziamo le varie figure che compaiono: ci sono il Battista, due suoi discepoli (uno è Andrea), Simon Pietro e Gesù e ad ognuno di loro è affidato un "ruolo" nella vicenda.

La prima cosa su cui riflettere è il modo in cui "avviene" la chiamata: è vero che è Dio che ci chiama, ma voi avete davvero sentito la voce di Dio? L'avete mai ascoltata in modo, come dire, diretto? In questo brano del Vangelo nessuno dei discepoli presentati viene invitato "direttamente" da Gesù, non è il Cristo che si presenta a loro: per i primi due il portavoce dell'annuncio è Giovanni il Battista, per Simon Pietro è il fratello Andrea. Possiamo, perciò, dire che in questi casi qualcuno che aveva già conosciuto Gesù Cristo (poco prima o da più tempo) ha trasmesso ad altri la sua testimonianza.

La seconda riflessione da fare riguarda l'atteggiamento dei discepoli. Loro sono lì, sono in cerca di qualcosa. Sono pronti ad accogliere la testimonianza del Battista, sono in attesa come lui. Quando Giovanni gli indica "l'Agnello di Dio" loro subito cominciano a seguire Gesù, quando lo stesso Cristo li invita a seguirli, loro restano con lui per tutto il giorno (e molto di più!). Anche Pietro, quando sente da Andrea che hanno trovato il Messia, va subito da Lui, non dice "Tu non stai bene" o "C'aggià fa???". Possiamo, quindi, dire che tutti i discepoli del passo sono pronti e disponibili alla chiamata del Cristo.

L'altro elemento è l'azione del Cristo, perché è vero che ci sono degli intermediari, ma alla fine l'incontro tra me e Gesù riguarda noi due. Gesù prima di parlare osserva, fissa lo sguardo: non è un vedere veloce, fugace, come quando guardi la televisione. E' un guardare penetrante, di quelli che ti scavano dentro, di quelli che ti fanno rabbrivire ed emozionare perché non guardano la pelle del tuo viso o il colore dei tuoi occhi, ma la tua anima e il tuo cuore. Tanto è vero che, dopo, Gesù non è che saluta, si perde in convenevoli: tutte le parole che rivolge a chi gli si accosta sono perentorie, sono le parole di chi già conosce la risposta, di chi già conosce l'interlocutore. E Gesù ci conosce molto più di quanto ci conosciamo noi stessi, molto più di quello che appare esteriormente... pensate a Pietro: era un pescatore e di certo non si sarà tirato a lucido per l'incontro con Gesù, eppure... eppure "sarai chiamato Cefa" e il tutto senza aver proferito parola!!

Questo passo del Vangelo, diciamo, è scomodo (come tanti altri passi), perché chiama in causa direttamente ognuno di noi: la chiamata, infatti, è per tutti, Gesù non è che istituisce un provino per i suoi discepoli! E non fa nemmeno lezioni nelle sinagoghe con tanto di esame finale che, se viene superato, dà la carica di "discepolo" a tutti gli effetti. Lui vive e testimonia con la sua vita il suo Credo. E chiede a noi di fare le stesse cose: ci dice di venire e vedere, non è che dice "ah ciao, allora devi sapere questo questo e questo, poi ci sarebbe quest'altro e devi assolutamente imparare a memoria questo". Gesù non ha mai dato consigli, non ha dato soluzioni, né pratiche; non ha dato comandi e non ha mai detto cosa fare o cosa non fare. Gesù ti propone una strada, un cammino, una via. Se lo vuoi, la percorri. Non fa una lezione di

catechesi, un discorso. Dice solo: "Venite e vedrete". Cioè: "Fate l'esperienza con me, venite a casa mia, ascoltate quello che dico, guardate quello che faccio".

La fede è una mediazione, cioè un virus, un passaggio, una trasmissione, un contagio. Che è partita da Gesù Cristo e, attraverso il Battista, i primi discepoli, gli apostoli e così via è arrivato ad oggi.

Vivo una cosa che mi inebria, che mi coinvolge, che mi attira ed, è ovvio, te la comunico. Come faccio a tenermela per me? Come faccio a non dirtela se mi appassiona? E non ti do una informazione ma ti comunico qualcosa che per me è vitale, che a me ha cambiato la vita. Questa è la testimonianza, questa è la missione. La fede non la si comunica per indottrinamento, per imposizione, inculcando e pressando dentro la testa delle persone dei concetti e delle verità, ma per contagio. "A me ha cambiato la vita. Vuoi provarci anche tu?". "Io non sono più lo stesso, io sono un altro, io sono cambiato, io sono felice. Questo mi è successo da quando l'ho incontrato. Vuoi provare?".

In quante esperienze si comincia, come nel vangelo, per curiosità. C'è uno che ti dice: "Oh, sai che bello quell'incontro? Sai che bella quell'esperienza? Sai che bella quella persona?". E uno, un po' per amicizia, un po' per curiosità, si fida e va. E poi non smette più di andarci.

Ma bisogna almeno essere curiosi. Bisogna almeno fidarsi. Bisogna almeno provarci. Bisogna almeno lasciarsi contagiare. Bisogna, cioè, lasciarsi coinvolgere.

Quante persone, infatti, hanno paura, resistono. Dio passa adesso e loro dicono "No". Tutto qui; l'importante è ammetterlo: Dio ti chiama adesso qui ma uno non risponde.

E' chiaro che hanno avuto paura: ma la fede, come la vita, come l'amore, come tutto ciò che è intenso, è coinvolgente. Se si ha paura di cambiare, di mettersi in gioco, di soffrire, di star male, di sentire le emozioni non si può seguire il Signore. Dio è coinvolgimento, per questo è difficile seguirlo!

*Ma Gesù, a me, l'ha cambiata la vita? Mi sono lasciato guardare dentro da Lui? Mi sono lasciato coinvolgere? Gli ho detto sì?*

*O per caso ho avuto troppa paura (è normale averne un po'!) e mi sono fatto bloccare? La mia paura è stata più forte della mia fiducia in Lui?*

*Vivo con curiosità la mia vita di fede? Ho capito che Gesù non è un'enciclopedia, un prontuario con tutte le risposte, ma uno stile di vita? Vivo chiedendomi a quello che Lui ha fatto o avrebbe fatto? O vivo la mia fede come una serie di regole, limitazioni e proibizioni da seguire?*

*Sono uno strumento di contagio? Diffondo il virus della fede? Come? A parole? A fatti? Parlando di me e di come sono migliorato? O invitando le persone a seguirLo? E mi sento strumento, portatore di un annuncio che non è mio? O tendo ad essere la "star" della situazione, in modo da sentirmi più buono o per legare a me l'altro attraverso la gratitudine?*

*Se non diffondo il virus Gesù, perchè non lo faccio? Penso che agli altri non importi (e quindi mi reputo più intelligente di loro??)? Penso che non ne valga la pena? Non mi sento capace? Non penso spetti a me? Non ci credo più di tanto?*

*Io mi sforzo di guardare in profondità gli altri? O giudico alla prima occhiata, etichettando le persone? Sarei capace di vedere il primo Papa sotto le vesti di un pescatore? O potrei vederci, al massimo, quelle del proprietario di una catena di surgelati?*